

Roma 5 novembre 1948

Chiar/mo
Mons. Albino Galletto
Assistente Ecclesiastico del C.C.C.
via della Conciliazione 10 Roma -

Riservata d'Ufficio

Ho cercato ripetutamente di mettermi in comunicazione telefonica con Lei, caro Assistente, ma mi è stato riferito che non era facile reperirla perchè molto impegnato. Perciò Le scrivo.

Avendo appreso dai giornali e dalla pubblicità che il film "L'Amore" andava in pubblica visione al cinema "Rivoli, mi sono voluto ieri notte ore 21,45 recare in sala pubblica per i seguenti motivi:

- a) controllare ancora una volta il nostro giudizio sul film citato;
- b) protestare in qualche modo contro la pubblica proiezione;
- c) osservare le reazioni del pubblico.

Giudizio sul film

Mi appare sempre più incredibile che un simile tema visivo sia stato concepito, attuato e portato, senza intralci, sullo schermo come pubblico spettacolo, in una Roma in cui una legge dello Stato, non ancora abrogata, dovrebbe imporre dei limiti alle offese pubbliche contro la religione. Questo pubblico spettacolo è poi approvato legalmente dalle firme dei rappresentanti della legge.

Una seconda visione, oltre quanto è stato detto nel mio rapporto riservato del 20 agosto scorso, mi fa apparire la condizione d'incapacità morale e teologica in cui sono raffigurati due frati prima ed una suora che vengono a contatto con la povera pazza la quale crede al suo concepimento divino in conseguenza del suo incontro con San Giuseppe:

1° episodio: la "povera" discende dalla montagna dove è divenuta, ubriacata dall'ignobile pellegrino, madre; incontra nei pressi del convento due frati e chiede loro: - sono possibili le visioni? - Il frate vecchio che a una faccia da rimbambito risponde fra il serio e lo scherzo di sì, perchè egli vede, e come no?, la Madonna tutti i giorni; la stessa domanda viene rivolta al frate più giovane che sopraggiunge, e questi risponde bruscamente che egli è lì da venti anni e non ha mai visto nulla.

Non è sentito il seguito della frase perchè il pubblico sottolineò il contrasto fra il frate imbecille ed il frate scettico con una risata.

2° episodio: la "poveretta" va a prendere la minestra del soccorso distribuita dalla Suora; viene trattenuta per ultima dalla distributrice, che alla fine la tira in disparte e la invita a confessarsi perchè "sei in peccato mortale". La pazza risponde: io sono in grazia di Dio; e si allontana ancora una volta inorridita rimproverando alla suora: - Che coscienza, che coscienza! Insiste: Che coscienza!
Il pubblico ride!

Debbo ancora sottolineare che la lode che la popolazione di Maiori (Amalfi) canta per beffa dietro la pazza condotta in trionfo dalle studentesse, è la stessa che più tardi si sentirà in una processione vera, e che naturalmente fa scappare inorridita la pazza.

Altro particolare: il vero titolo del film è "L'Amore", ciò che rivela l'intenzione dell'autore di dividerlo in due episodi, il primo la telefonata dell'amante abbandonata di Jean Cocteau, come l'amor profano, il secondo

il secondo come l'amore sacro. E di che razza di religione si tratti (che il film indica quella cattolica, come è praticata in un Paese dell'Italia meridionale, e che faceva commentare all'UNITA' di Roma che il film accusava la Chiesa Cattolica dell'abbandono in cui aveva per secoli lasciata l'Italia meridionale), Lei, caro Assistente, lo aveva capito fin dal mio primo rapporto.

Conseguenze del primo mio rapporto:

1° reazione alla nostra interpretazione dello spirito e della realizzazione visiva è parlata del film, di cui Lei si rese interprete verso di me in modo esplicito, assicurandomi che ben presto (25 agosto) avremmo rivisto il film in Revisione collegiale completa, com'era evidentemente richiesto dalla natura del mio rapporto aggiuntivo.

2° una lettera raccomandata espresso impreveduta ed imprevedibili di un funzionario del C.C.C. con minaccia di querela per diffamazione per «particolari» secondari circa la realizzazione del film e del quale parlai innanzi tutto, com'era mio dovere d'Ufficio con Lei, oltre che in seguito con altri membri del Centro.

3° altre voci e minacce partite sempre da funzionari del Centro che turbarono la mia serenità d'animo ed il mio lavoro a favore del buon cinema.

Di fronte a questa autentica campagna concreta contro la mia persona, stranamente concentrata immediatamente dopo il mio rapporto, ed alla quale non è reagito che di stretta misura doverosa; dopo che il film è potuto arrivare senza alcun disturbo ad entrare nel circuito commerciale, la quale cosa era proprio il massimo che gli interessati al film "L'Amore" potessero ottenere, e non lecito sperare sotto un Governo cristiano e con un Ministro, responsabile della Cinematografia, cattolico; io le propongo, come Assistente Ecclesiastico di un Ufficio al quale mi onoro di appartenere, di esaminare se è ragione d'essere la mia grave perplessità circa l'inazione del C.C.C. in questo caso.

Aggiungo che il prof. Gedda mi ha dichiarato: di non aver potuto vedere il film "L'Amore", non ostante le sue richieste; di non avere ancora letto il mio rapporto del 20 agosto alla data del 7 ottobre.

Protesta

Ieri sera al "Rivoli", gremio di pubblico è fischiato il film "L'Amore", e nessuno di coloro che mi hanno sentito mi ha accusato di diffamazione o invitato a tacere.

Reazione del Pubblico

Il pubblico del "Rivoli" che è piuttosto spregiudicato, è riso spesso, più spesso è mormorato; alla fine è sentito commenti ad alta voce sfavorevoli. Non un solo applauso come si usa alle prime ed alle successive in simili locali eleganti.

Ed ora che il film è un pubblico scandalo, a 73 giorni di distanza dal mio rapporto urgente, a Lei, Caro Assistente.

Se per caso avrò demeritato e mancato di giudizio e di prudenza non mi sarà difficile prendere la logica decisione.

Per ora sono la Religione Cattolica in Italia ed il C.C.C. di Roma.

Mi creda Suo devoto in N.S. Gesù Cristo

dr. Remo Branca

Membro della Commissione di Revisione